

## Venerdì Santo

*La terra si scosse, le rocce si spezzarono*, tanto grande fu l'impatto dello strappo del *velo del tempio*. L'immagine è molto incisiva; suggerisce quanto radicale sia la frattura che Gesù con la sua morte introduce nel tessuto della terra. Essa squarcia non soltanto il velo, rendendo in tal modo manifesto l'inganno del tempio vuoto, ma la terra intera. Sembrava solida e sicura sotto i piedi; i figli di Adamo debbono registrare all'improvviso la sua fragilità inquietante. Come accade all'Aquila.

Il centurione e gli altri alla vista del terremoto, dissero: «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*». Nel vangelo di Marco il centurione arriva alla stessa conclusione *vedendolo spirare in quel modo*. In che modo? Con *un forte grido*. Pareva impossibile che dalla bocca di quell'uomo morente potesse uscire un grido tanto perentorio; la forza di Gesù morente rende manifesta la signoria di Gesù al pagano.

La morte di Gesù ha addirittura il potere di aprire *i sepolcri*. La loro chiusura pareva ermetica, più sicura della terra sotto i piedi. "A tutto c'è un rimedio – si dice –, fuorché alla morte". In quel momento i confini tra morte e vita apparvero invece assai incerti. I morti *risuscitarono* e i vivi invece sembrarono come morti di paura. I corpi dei santi, *uscendo dai sepolcri, entrarono nella città santa e apparvero a molti*.

Appunto da questo sconvolgimento di certezze antiche i soldati traggono la conclusione che davvero *Gesù era Figlio di Dio!* Così Matteo annuncia lo sconvolgimento del tempio, e della legge che separava rigidamente i giudei dai greci, e di tutto l'ordine religioso antico. Non si spacca soltanto la terra, ma anche quel regime antico della religione, che chiudeva Dio nel tempio e lo separava dalla vita *laica* della città.

Il grido di Gesù e lo sconvolgimento della terra che ne segue costituiscono una buona sintesi di tutto il vangelo. Una delle cose più tristi, in questi giorni di passione, è vedere il vangelo cristiano trattato come una filastrocca nota e scontata, un vecchio e caro ricordo di famiglia. I giornali, laici e tolleranti, parlano molto di cose cristiane in questi giorni; ricordano con simpatia le celebrazioni della passione come care tradizioni popolari. Sempre riconoscono il loro profondo significato spirituale, che interessa tutti, credenti e non credenti. Gesù, anziché tagliare la terra in due, diventa il simbolo prevedibile e un po' sbiadito della sofferenza universale.

Gesù non è un simbolo sbiadito, sul quale è possibile il consenso di tutti. È una pietra di inciampo, che porta alla luce i segreti dei cuori. Il suo dramma provoca tutti a una scelta. Il velo del tempio stracciato rappresenta anche il velo di ipocrisia, che consente di solidarizzare con chi soffre senza pagare il prezzo. Il grido di Gesù riscuote gli uomini dall'ipocrisia. Se davvero vuoi sottrarti alla complicità degli empi, che condannano il giusto, non puoi rimanere spettatore del dramma; devi cambiare il tuo modo di vedere e di vivere.

Inciampare su Gesù è pericoloso. Lo vede bene la moglie di Pilato, che manda a dire al marito: *Non avere a che fare con quel giusto; oggi sono stata molto turbata in sogno a causa sua*. Turbati a motivo di Gesù dovremmo essere tutti; il rischio è che il turbamento rimanga solo un sogno, come fu per quella donna. Il rimedio che ella suggerisce al marito non è quello di svegliarsi, ma quello di rendere il sonno più profondo: *Vedi di non avere a che fare con lui*. Pilato non può evitare di avere a che fare con lui. Vorrebbe, ma non può. Tenta di rimettere Gesù nelle mani dei sacerdoti: *Giudicatelo voi stessi*. Essi però dicono che non possono uccidere nessuno; vorrebbero non avere a che fare con Gesù; ma non possono fare a meno di prendere un'iniziativa; lo consegnano a Pilato.

Pilato cerca aiuto; interroga Gesù, che però non collabora, tace con ostinazione. Pilato è meravigliato; tenta l'altra via, il compromesso; propone un gesto di clemenza nei suoi confronti. La folla sbarra anche questa strada. Alla fine a Pilato non rimane altra strada che questa, plateale e avvilente: lavarsi le mani.

Pilato bene interpreta lo spirito laico: nessuno è responsabile di nessuno; ciascuno si arrangi da solo. Per quel che si riferisce ai rapporti inevitabili, essi saranno regolati mediante contratto. Il mezzo asettico dello scambio è il denaro: permette intese facili e rispettose della coscienza altrui; può essere scambiato con tutti senza chiedere il loro parere.

Le intese realizzate mediante il denaro però appaiono assai dubbie. Giuda si era inteso con i capi del sinedrio per mezzo del denaro; mostra però poi di non essersi davvero inteso. Aveva avuto timore di seguire Gesù nel suo ultimo cammino; nel momento in cui aveva visto chiaro che Gesù stava per perdere la partita, aveva pensato di passare dalla parte dei vincenti. Spiegare le ragioni di questa conversione sarebbe stato troppo arduo; la cosa, d'altra parte, non interessava a nessuno. Finse dunque che il motivo della sua scelta fossero i soldi. Firmare un contratto con il Sinedrio era più facile che esprimere dubbi e chiedere pareri.

Quando poi vide Gesù condannato a morte, si pentì. La conclusione che si profilava per la storia di Gesù gli apparve eccessiva; confessò d'aver tradito il sangue innocente, cercò solidarietà. Si aspettava che i membri del sinedrio potessero rivedere la loro decisione? Forse no; ma almeno gli avrebbe potuto dire: "Sta tranquillo; non è tua la colpa; lo avremmo preso comunque". Un riconoscimento così avrebbe attenuato il suo senso di colpa. Invece gli dissero: "Arrangiatevi!". Così sono i patti conclusi per denaro: non garantiscono alcuna prossimità; sanciscono invece l'estraneità reciproca. A quel punto agli occhi di Giuda il denaro apparve come una maledizione. Lo gettò nel tempio, quasi per liberarsi dalla sua complicità con la morte. Ma neppure questi servì. Andò ad impiccarsi.

Una nota tanto cupa vorremmo potesse essere cancellata dal racconto. Nessuna luce pare rischiarare il destino di Giuda. La notizia del suo suicidio è insopportabile, come la notizia dell'inferno. L'idea che qualcuno, disperato, possa addirittura togliersi la vita pare insopportabile alla visione leggera della vita, laica e tollerante. E tuttavia succede. Una delle conseguenze più inquietanti della civiltà del benessere è questa, la diffusione dei suicidi.

La civiltà promette libertà; l'estraneità reciproca pare destinata a rendere la vita più tranquilla. I vincoli troppo stretti inquietano. E tuttavia per il singolo rimasto solo la vita diventa un inferno. Da questo inferno Gesù è venuto a riscattarci.

Anche Gesù conosce la solitudine: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quelli che stanno ai piedi della croce, con i piedi ben piantati sulla terra, sentono il grido; non ne capiscono il senso. *Forse chiama Elia.* Qualcuno ha un fugace moto di pietà; vorrebbe dargli da bere; subito è trattenuto dagli altri, che ribadiscono la filosofia di questo mondo: *Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo.*

A quel punto Gesù con un grido strappò il velo del tempio. Strappò il velo di ipocrisia, che nascondeva la verità agli occhi dei figli di Adamo. Davanti al Crocifisso ognuno deve prendere una decisione. Credere, oppure stare ancora a vedere?

Dio strappi il velo che copre fino ad oggi i nostri occhi, ci renda capaci di riconoscerlo vicino, compagno del nostro cammino in ogni giorno della vita. E renda la sua Chiesa capace d'essere

luogo di accoglienza universale, che rimedia alla solitudine dei figli di Adamo.